

Narrativa

ODISSEA FAMILIARE / MARCO DELL'OMO

L'Asinara è una prigione da cui fuggire anche se papà fa il direttore e non sei in cella

Estate 1960, l'undicenne Matteo diventa amico di Vincenzo arrivato sull'isola con i pescatori di aragoste. Un senso di inquietudine aleggia sulle sue giornate, fino a quando la situazione precipita: a casa e nel carcere

SERGIO PENT

Chi sono i fuggitivi? La subdola, inevitabile domanda rimane forse senza risposta o in alternativa – a giudizio del lettore – le contiene tutte. All'Asinara, nel 1960, chi conosce la storia del carcere a nord della Sardegna potrà inevitabilmente pensare che i fuggitivi – o aspiranti tali – fossero i detenuti di quell'avamposto di giustizia e di rieducazione in cui erano rinchiusi centinaia di simboli della delinquenza comune, dall'uxoricida per onore al ladro di biciclette. Ma all'Asinara, nel 1960, la vita era comunque una prigione anche a cielo aperto, come dimostra l'odissea familiare del nuovo direttore del carcere, Piero Piscopio, e della sua famiglia composta dall'inquieto, affascinante moglie Arianna e dal figlio di undici anni Matteo. *I fuggitivi*, nel nuovo, suggestivo romanzo di Marco Dell'Omò, sono senza dubbio tutti i personaggi di questa storia romantica e drammatica, in cui il segno del destino marchia a fondo ogni carattere e annulla ogni

prospettiva. Il tempo è relegato a un medioevo inconsapevole, in quell'avamposto sperduto dove basta un mare forza sette per impedire ai soccorsi di raggiungere un detenuto accolto da un compagno di reclusione. La vita quotidiana del direttore Piscopio e della sua famiglia, delle guardie carcerarie e dei prigionieri spesso destinati alla cura dei campi e alla pastorizia, è quello di un apatico esilio in cui solo il contrasto fra diverse tipologie di solitudine caratterizza l'esistenza.

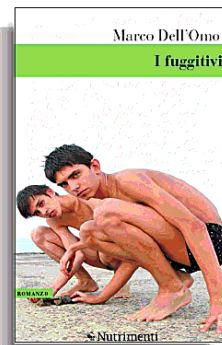
Arianna è molto unita al marito ma lo sente distaccato, a tratti inerte, e il ricordo dei suoi anni giovani – il nuoto in cui eccelleva, la famiglia benestante, la musica – confligge con questo eremitico privilegio di castellana in cui le giornate scorrono inerti tra sole e vento, radio accesa di giorno (però il Cantagiro nel 1960 non c'era ancora

brato, sullo sfondo di un paesaggio arcaico e ventoso, dove l'irruenza ancora giovane di Arianna si sfoga nelle nude nuotate nelle zone più appartate dell'isola, e un senso di generale inquietudine aleggia su tutte le presenze del luogo, come se ognuno dei protagonisti fosse in attesa di un'ancora di salvezza. Quando poi a casa Piscopio arriva, in veste di nuovo domestico, il giovane detenuto Lamanna, condannato per sequestro di persona, la vicenda assume contorni sempre più ambigui, perché in fondo – forse – nessuno è quello che sembra e la gelosia di Piero Piscopio nasce da una situazione quasi provocatoria da lui stesso creata, dove sia la moglie sia il detenuto possono scivolare sul dettaglio o sulla parola di troppo, in una imbarazzante e forzata coabitazione.

La vicenda prosegue quasi lineare finché, a un certo punto, tutte le smagliature della situazione complessiva diventano una fragile ragnatela, una trappola fittizia dove le riprese filmate della vita carceraria a cura dell'Istituto Luce sono il pun-

to di non ritorno per una complessità di rapporti malsani o ambigui in cui i pescatori di Ponzano si trovano in pericolo, la nuova gravidanza di Arianna diventa un dramma della gelosia e l'amicizia tra Matteo e Vincenzo pare il segnale d'addio di un'epoca di transizione, tanto ferma nella sua inamovibile quotidianità quanto emblema di una storia da lasciare indietro per sempre. E la drammatica fuga che conclude la giornata del 7 luglio 1960 è in fondo la fuga di tutti, dal tempo, dagli affetti, dalla vita stessa.

Tant'è che, nei capitoli datati 1979, troviamo la guardia carceraria Filardi, divenuto negli anni vicedirettore, a rispolverare la memoria di quei giorni lontani, in un carcere dove ora ci sono terroristi – compreso il famigerato Renato Curcio – e mafiosi. Ma non è tutto, perché anche chi è fuggito ora torna, e torna in manette, a cercare risposte mai avute. E questa sorpresa è davvero triste, svilente, ma rende onore a un romanzo intenso, torbido, a tratti volutamente sfuggente. —



Marco Dell'Omò
«I fuggitivi»
Nutrimenti
pp. 320, € 18

La descrizione delle dinamiche di sopravvivenza è ben calibrata, sullo sfondo di un paesaggio arcaico e ventoso, dove l'irruenza ancora giovane di Arianna si sfoga nelle nude nuotate nelle zone più appartate dell'isola, e un senso di generale inquietudine aleggia su tutte le presenze del luogo, come se ognuno dei protagonisti fosse in attesa di un'ancora di salvezza. Quando poi a casa Piscopio arriva, in veste di nuovo domestico, il giovane detenuto Lamanna, condannato per sequestro di persona, la vicenda assume contorni sempre più ambigui, perché in fondo – forse – nessuno è quello che sembra e la gelosia di Piero Piscopio nasce da una situazione quasi provocatoria da lui stesso creata, dove sia la moglie sia il detenuto possono scivolare sul dettaglio o sulla parola di troppo, in una imbarazzante e forzata coabitazione.

La vicenda prosegue quasi lineare finché, a un certo punto, tutte le smagliature della situazione complessiva diventano una fragile ragnatela, una trappola fittizia dove le riprese filmate della vita carceraria a cura dell'Istituto Luce sono il pun-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIALLO / IGOR CIPOLLINA

Parti dal Nord alla ricerca delle radici ma trovi una "ammazzatina" ad accoglierti

Il maresciallo Michele Lombardo torna nella sua terra d'origine e indaga sul delitto del Brucculeri, ragioniere e strozzino devoto alla madre invalida, ucciso dal barbiere Fra personaggi pirandelliani, un becchino che ruba ai morti e il maestro (sciupafemmine) della banda civica

RAFFAELLA SILIPO

Altro che seconda stella a destra e poi dritto fino al mattino, le indicazioni semplici e poetiche per l'Isola che non c'è, gentile concessione del realismo magico dell'infanzia: basta stringere la mano di Peter Pan e un po' di polvere di fata. Per l'Isola che non c'era» raccontata da Igor Cipollina nella *Bottega delle illusioni*, invece, la via è più intricata e sofferta e passa dentro noi stessi, nelle zone più oscure e nascoste dove tutti temiamo di avventurarci. Non è una sola strada, ma un reticolo contorto e in continua espansione di strade secondarie, «come vene esauste di una mano vecchia», in cui è facilissimo perdersi.

L'Isola che non c'era è un

luogo dell'anima ancora prima che un luogo reale, affascinante e minacciosa, «il sortilegio di una terra che ti punta addosso il suo amore come un'arma carica». Non è un caso se il nome Sicilia, Cipollina, non lo fa mai. A mettersi in viaggio alla scoperta dell'isola e di se stesso è il maresciallo dei carabinieri Michele Lombardo, cresciuto nella pianura padana «al riparo del suo cognome bugiardo», ma cosciente di essere «un mezzosangue, un infelice dall'identità sospesa. Ovunque straniero». Il padre veniva dall'Isola e, si sa, puoi por-

Giornalista della «Gazzetta di Mantova»

Igor Cipollina, classe 1975, ha esordito nel 2018 con il romanzo «Ballata di provincia» (Edizioni della Sera) cui è seguito «Monologhi dall'aldiquà» (bookabook). «La bottega delle illusioni» è stato finalista al Premio «NebbiaGialla» 2021

tare il ragazzo fuori dall'Isola, ma non puoi portare l'Isola fuori dal ragazzo. Così lui a 32 anni all'Isola ritorna, in cerca delle sue radici, armato solo di cocchiaggine e passione per il rock duro dei Clash.

Anche Igor Cipollina, classe 1975, è nato al nord da genitori siciliani e ha vissuto l'infanzia e l'adolescenza su e giù per il paese, per poi stabilirsi a Mantova dove fa il giornalista. La *Bottega delle illusioni* in cui indaga il maresciallo Lombardo è quella del barbiere Ernesto Treppiedi, e le illusioni sono quelle di cui vanno in cerca i suoi clienti speciali: quattro uomini dalla parte sbagliata della mezza età, terrorizzati dalla «vecchiaia con le sue rapaci dita bianche» che già ha iniziato a insinuarsi tra i capelli. Tingerli è un modo come un altro

per ingannare il fantasma del tempo. Peccato che una mattina, in attesa della tinta, il ragioniere Alfonso Brucculeri viene trovato morto.

«L'ammazzatina», più che omicidica, si trasforma in un viaggio pirandelliano tra sei personaggi in cerca di una seconda occasione. A partire dal Brucculeri stesso, attaccatissimo alla madre invalida, che all'attività ufficiale di ragioniere affiancava quella ufficiosa di strozzino. Poi gli altri clienti speciali di Treppiedi: il maestro della banda civica Domenico Gani, sciupafemmine incallito e ormai patetico, il becchino Salvatore Panzica, con il vizio di derubare i morti che lo ha fatto finire nel mirino della mafia, il geometra Gerlando Facciponti, «una vita in affitto», di seconda mano, dedito agli acquisti compulsivi on line. Poi naturalmente c'è il barbiere Treppiedi, il principale indiziato, fuggito dalla sua esistenza di benzinaio in un paese «lontano cinque campanili» per regalare la chance di



Igor Cipollina
«La bottega delle illusioni»
Sette Chiavi
pp. 138, € 15

una nuova vita alla sua bella e malmaritata Mariausilia. Chiude l'affresco l'impiegato zoppo Peppino Giarratana, riuscito a fare del suo difetto fisico uno scudo per rendersi invisibile e spiare le vite degli altri, con dedizione un po' maligna da entomologo.

Nessuno è davvero innocente, nella *Bottega delle illusioni*, «tutti ammaziamo qualcuno o qualcosa. Un sogno, un proposito, una versione più giovane o migliore di noi stessi». Tutti hanno almeno una volta impugnato la vera arma dell'isola, «l'insinuazione, il ricatto, la doppiezza», più sanguinaria di qualsiasi coltello o fucile a canne mozzate. La verità, infine, viene a galla, perché non è certo la capacità di decifrare la realtà a mancare nell'Isola. Ma la verità interessa davvero a qualcuno o a dirla si viene presi per pazzi, come nel *Berretto a sonagli?* Lombardo non lo sa più, lungo il viaggio per quelle strade contorte ha perso ogni certezza, si sente divorato dall'impotenza e dal senso di sconfitta inevitabile. L'unica via è abbandonarsi alla furia «della sua danza circolare scomposta», girare in tondo, braccia aperte e occhi chiusi, al ritmo dei Clash. Sempre più veloce finché i pensieri si azzerano. *Should I Stay or Should I Go?* —

© RIPRODUZIONE RISERVATA